

CONTI PUBBLICI.

Il ministro del Tesoro attacca Ciampi e chiede ritocchi Irpef Pagliarini: ecco la manovrina. Sotto tiro tabacchi e benzina

Il sottosegretario alle Finanze: «Tassiamo viados e prostitute»

«Nel prossimi giorni - affiderò un compito preciso ai miei funzionari. Dovranno verificare in che modo far pagare le tasse a prostitute, viados e travestiti. Già un paio di anni fa feci un'interrogazione con la quale chiedevo di risolvere questo problema. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alle Finanze Filippo Berselli (An). «A certe considerazioni sono arrivato soprattutto pensando a quanto accade nel riminese o a Bologna. - ha spiegato Berselli che ha un appartamento in Riviera e vive nel capoluogo emiliano - Il giro di denaro interessato da questo fenomeno è enorme. In fin dei conti, poi, non si tratta di attività illecite, casomai immorali. Per questo credo che la mia proposta sia attuabile. Penso che oggi su questo argomento si possa trovare un'ampia convergenza tra le forze della maggioranza. Oltre tutto questa iniziativa porterebbe un considerevole beneficio in termini di gettito conseguente all'ampliamento della base imponibile».



Lamberto Dini

Vola la Borsa Più fiducia sui mercati

ROMA. I mercati hanno deciso di credere alla linea di politica economica dichiarata dal ministro del Tesoro, di credere che in cima all'agenda governativa c'è il risanamento finanziario. Così la parola d'ordine è stata l'acquisto: il Mibrel di Piazzaffari ha segnato 3,63% grazie anche al sostegno dei dati positivi sull'inflazione e sulla produzione industriale. Anche la lira ha proseguito il recupero della prima mattina: sul marco ha guadagnato due punti passando da 986 a 984 mentre sul dollaro il guadagno è stato superiore a causa della debolezza del biglietto verde (da 1583 a 1575). Il contratto Btp future a dieci anni è stato scambiato nel tardo pomeriggio a 103,84 lire con una crescita di due lire.

Il tandem Tesoro-Bankitalia

Quello che probabilmente ha fatto colpo sui mercati è stata la nascita del tandem Dini-Fazio. Ministro del Tesoro e governatore della Banca d'Italia si sono trovati in piena sintonia sulle priorità dell'azione di politica economica. Fazio lo ha dichiarato apertamente. I mercati sono stati rassicurati? L'opinione che circola a Milano e nella City londinese è questa: è ancora presto parlare di un'inversione di tendenza. Bisogna aspettare i dettagli e i quadri di riferimento macroeconomico previsti dal governo.

Dollaro in difficoltà

È cambiato il tono anche sui mercati finanziari internazionali e questo ha aiutato non poco i valori italiani. All'inizio delle contrattazioni americane, il dollaro si trovava in rialzo sulle principali valute dopo che a Tokyo aveva vissuto ore di tensione chiudendo in deciso ribasso sullo yen a 100,65. A sostegno della razionalità contro i mal di pancia dei mercati si è schierato il presidente Clinton: «Dobbiamo continuare a lavorare sui fattori fondamentali della nostra economia, alla fine i mercati dovranno rispondere alla realtà dell'economia americana». Il dollaro, ha detto il presidente, è trattato sui maggiori mercati del mondo insieme con le altre principali valute, ed è abbastanza normale che le valute vadano giù e su. Curiosa descrizione che fa a pugni con la preoccupazione internazionale per l'altalenata del dollaro. Se le cose stessero così non si capirebbe perché mai Clinton abbia convocato alla Casa Bianca il segretario al Tesoro Bentsen per valutare il livello di gravità della situazione finanziaria. La Casa Bianca, in realtà, è in pieno allarme anche se la consegna è propagandare ottimismo. Tanto allarme che il presidente della Federal Reserve, Greenspan, non ha voluto nel modo più assoluto parlare del dollaro alla Camera dei rappresentanti, limitandosi a dire di non essere «indifferente» al suo valore.

Manovra, Dini affila la scure Tagli su sanità, pensioni e pubblico impiego

Dini critica il governo Ciampi: «Meglio quello Amato». Ed espone due ricette per il risanamento dei conti pubblici. Primo: forti tagli a sanità, pensioni e pubblico impiego. Secondo: ritocchi Irpef, mantenendo inalterata la pressione fiscale. Fazio è d'accordo. La Cgil no. Intanto Pagliarini annuncia per luglio una manovrina da 5.500 miliardi. Si parla di rincari per benzina e tabacco. Il Bilancio: «Meglio rivedere le imposte indirette che l'Irpef».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dopo il terremoto finanziario dei giorni scorsi, che ha scosso lira, borsa e titoli pubblici, i ministri economici di Berlusconi erano attesi al varco. E ieri hanno cominciato a mettere le carte in tavola. Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, si è prima tolto un sassolino dalla scarpa, attaccando pesantemente Ciampi. Il suo giudizio è secco, lapidario: «Questo governo riceve dal suo predecessore un'eredità pesante: la recessione e l'interruzione del miglioramento delle finanze pubbliche, che il governo Amato aveva innescato con decisione».

campo sono drastiche. «Si rendono necessari - spiega - profondi mutamenti nelle norme che hanno fino ad oggi governato i settori dove la spesa pubblica è stata per anni fuori controllo: la previdenza, la sanità e il pubblico impiego».

L'appoggio di Fazio

Davanti alla platea di banchieri le proposte del ministro del Tesoro ricevono la benedizione del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, secondo il quale, «la via maestra per abbassare i tassi d'interesse e il costo del finanziamento pubblico e privato è quella enunciata dal ministro del Tesoro». Bankitalia e governo, dunque, vanno avanti fianco a fianco. I distinguo espressi da Fazio all'assemblea della Banca d'Italia e i suoi timori su una ripresa inflazionistica, sembrano rientrati. Lo stesso Dini, ieri, mette in chiaro che «i due requisiti

per il consolidamento della ripresa restano il mantenimento di un basso tasso d'inflazione e il risanamento dei conti pubblici».

Da una parte, infatti, il ministro stima che la previsione per il '94 è «di una crescita dell'ordine del 2,5%». E dall'altra chiede «che le parti sociali continuino ad impegnarsi perché la ripresa non venga interrotta da vampe inflazionistiche». In che modo? La ricetta, stavolta, è piuttosto vaga: «Il governo intende mobilitare lavoratori e imprese a partecipare a una riconversione dei meccanismi del lavoro».

Intanto da Bruxelles, Vito Tanzi, direttore del Fondo monetario internazionale, responsabile del dipartimento che si occupa di questioni fiscali, mette in guardia il governo. «La pressione fiscale in Italia - ricorda - è già abbastanza alta» e le aliquote «non possono crescere». Per risanare la finanza pubblica, dunque, suggerisce «di intervenire sul fronte delle spese» e soprattutto di non ricorrere ad «imposte una tantum».

Manovra da 5.500 miliardi

Per quanto riguarda la manovra a breve è il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, al Senato, a spiegare che «sarà di 5.500 miliardi» e che dovrebbe tenersi a luglio. Si parla di un ritocco delle imposte indirette su tabacchi e benzina. «Ma per ora - spiega il ministro - sono solo ipotesi». E aggiunge: «Io personalmente sono più propenso a tagli alle spese. I margini per un'azione di questo tipo ci sono e

sono enormi. In ogni caso oggi c'è un consiglio dei ministri e mi auguro che in quella sede se ne discuta».

Per Pagliarini più che rivedere le aliquote Irpef «occorre agire sul fronte delle imposte indirette. Ho sempre detto che ridurre le aliquote nel '94 sarebbe stato molto difficile». La posizione del ministro del Bilancio, dunque, non coincide affatto, in materia di tasse, con quella del Tesoro. Di ritocchi Irpef, comunque, il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, non ha ancora parlato con Dini. Lo farà dopo il 26 giugno, quando potrà disporre dei dati delle entrate tributarie relative all'autotassazione. Al Senato, ieri, Tremonti ha poi ribadito i capisaldi della sua politica fiscale: federalismo e semplificazione. Riguardo all'entità della manovra da 5.500 miliardi Pagliarini sostiene che la linea che intende seguire il governo «è già chiara. La linea del Piave per il bilancio pubblico è di circa 159mila miliardi, i conti quindi sono presto fatti». E precisa che «farò di tutto perché l'aggiustamento dei conti per il '94 coincida con quella per il '95».

Sulla stessa linea d'onda di Fazio è il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, il quale auspica una riduzione «del ventaglio tra tassi a breve e a lungo termine» e un alleggerimento delle imposte che gravano sulle banche. Su quest'ultimo fronte Dini si mostra disponibile e non esclude «una riduzione dei limiti di deducibilità delle imposte sui crediti di difficile esigibilità».

Cgil contro Dini

Dura reazione del sindacato ai tagli su sanità, pensioni e pubblico impiego, annunciati dal ministro del Tesoro. «Martedì il governo - dice Alliero Grandi, segretario generale della Cgil - ha detto al sindacato cose diverse da quelle affermate ieri». E aggiunge: «Per quanto riguarda il pubblico impie-

go la spesa per le retribuzioni non è affatto fuori controllo. I salari dei lavoratori pubblici sono diminuiti sia in termini reali che nominali. Soddissfattissimo dei tagli annunciati da Dini è invece il presidente della Confindustria, Luigi Abete, che apprezza anche l'apertura mostrata da Fazio su una possibile, ulteriore discesa dei tassi d'interesse. Il governatore di Bankitalia, infatti, oltre a ricordare che «i nostri tassi, in termini reali, rimangono tra i più elevati», ricorda che l'obiettivo di un abbassamento del costo del denaro sarà possibile solo se il governo non abbotterà la guardia sul risanamento dei conti pubblici».

Fazio, infine, assicura che «è notevole da parte delle famiglie la domanda potenziale di titoli azionari quotati in Borsa». A questo proposito mette l'accento sulla possibilità di quotare numerose imprese minori. Dati alla mano rende noto che sono almeno 1.700 quelle che possiedono i requisiti minimi per accedere al mercato ufficiale e che il loro patrimonio è di circa 80mila miliardi. Inoltre, secondo il Governatore, le banche possono disporre di almeno 44mila miliardi da investire in questa direzione.



Antonio Fazio



Giulio Tremonti

Banche pubbliche, round finale Lo Stato cederà tutte le sue quote



Tancredi Bianchi

Trasformati gli enti in società per azioni, esaurita la spinta propulsiva della legge Amato-Carli, il Tesoro si accinge a completare la privatizzazione del sistema bancario e annuncia la disponibilità a cedere, sia pur gradualmente, l'intera massa di partecipazioni nel credito (20 istituti in tutto), valutata in 23 mila miliardi di patrimonio netto. Già entro l'anno sarà ceduto il pacchetto residuo (28%) detenuto nell'Iml. Inoltre cadrà il vincolo del 51% nelle Fondazioni di controllo delle spa bancarie. Nella sua prima uscita pubblica all'assemblea annuale dell'Abi, il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, ha annunciato che i tempi sono maturi per avviare a conclusione il graduale arretamento dello Stato dal capitale delle banche, utilizzando il processo di privatizzazione per favorire un

grande rafforzamento della struttura bancaria. Una privatizzazione che, in prospettiva, agevolerà il rapporto banca-impresa, pur nel rispetto del principio generale di separazione, ha ricordato il Governatore di Bankitalia Fazio. L'azione di privatizzazione del Governo si muoverà lungo due direttrici. La prima è la cessione di partecipazioni nelle banche pubbliche, a cominciare dalle più patrimonializzate. La seconda direttrice di lavoro è sulle Fondazioni. «Non c'è motivo di detenere il vincolo - ha detto Dini - che impedisce la cessione del controllo, questo può essere lasciato ad un processo spontaneo ove le Fondazioni assumano un aspetto soddisfacente rispetto ai fini prescelti». Quanto ai proventi di queste dismissioni, Dini ha chiarito però che «il patrimonio degli enti conferenti non appartiene allo Stato e che pertanto i proventi eventualmente derivanti dalla vendita delle azioni delle società non affluiranno nel bilancio dello Stato». Questi fondi però dovranno essere impiegati in base alle indicazioni che gli organi di vigilanza indicheranno ai conferenti.

Il sottosegretario alla presidenza Letta conferma: «La tassa sul medico è un provvedimento di Ciampi...» Il governo: «Non restituiamo le 85mila lire»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo non intende restituire le 85mila lire della tassa sul medico. E neppure è disposto a differire il rimborso, magari in misura ridotta. La conferma è arrivata ieri sera dal sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, che ha confidato al leghista Roberto Calderoli la «totale indisponibilità» del governo al rimborso della tassa. «Si tratta di un provvedimento adottato nella passata legislatura», è la motivazione di Letta. Eppure le avevano provate tutte in questi giorni, nella commissione Bilancio della Camera, per piegare le resistenze dell'esecutivo ad onorare quella promessa che pure è stata tra i cavalli di battaglia elettorale di Silvio Berlusconi. Ma alla fi-

ne il sottosegretario al Tesoro Salvatore Cicu (Forza Italia) ha espresso ieri pomeriggio un definitivo parere contrario persino alla soluzione di compromesso (e come tale respinta tanto dai progressisti quanto dai popolari) escogitata dalla maggioranza che andrà in aula la prossima settimana: una moratoria di due mesi per le sanzioni a carico di chi non ha voluto sottostare al balzello, giusto il tempo perché il governo esamini la possibilità - del tutto esclusa dallo stesso governo! - di individuare nella Finanziaria '95 i mezzi per restituire a chi ha pagato, ma solo in una indeterminata misura «compatibile con l'esigenza del risanamento dei conti pubblici».

Al danno si somma dunque una duplice beffa: quella del mancato rimborso, e quella di mascherare il «no» dietro espressioni sgangherate, prive di qualsiasi carattere vincolante o anche solo «programmatico» (è il termine cui è ricorso il presidente della Bilancio, Liotta, anche lui italoforzuto) e comunemente considerate inaccettabili dal governo. Peggiorare del buco del governo è la «zappa che ha messo infatti proprio Liotta: «Non comporta alcun onere per lo Stato, riconduce tutto alla Finanziaria e in quella sede il governo deciderà se restituire o meno l'imposta».

Ma il voltafaccia rispetto alle promesse elettorali è apparso tanto più grave dal momento che - come ha confermato il segretario dei deputati progressisti, Bruno Solaroli - «il governo ha detto "no" a

tutte le forme di copertura intorno alle quali si era cercato di ragionare, come l'incremento delle imposte sui tabacchi». E contro l'aumento proprio ieri si era pronunciata la Federazione dei tabaccai: «Se il governo vuol dimostrare la capacità di adottare nuovi modi di governare non percorra antiche strade che produrrebbero contrazione di gettito e aumento del contrabbando». Segnale che il governo non sembra intenzionato a raccogliere. Anche per i commissari del Ppi Soro e Moio la vicenda delle 85mila lire assume un carattere emblematico delle difficoltà di traduzione del programma onirico (cioè dei sogni di Berlusconi) in atti di governo. Con il risultato che, allo stato delle cose, «esiste una previsione di imposta che non viene onorata».

perché milioni di italiani non hanno pagato la tassa.

Imbarazzo anche nella maggioranza, e soprattutto tra i deputati della Lega membri della Bilancio. Uno di loro (Gabriele Ostinelli), non si rassegnava, ieri alla fine dei lavori della commissione: «Non si capisce se il governo intende veramente restituire questa tassa», e pur di non ammettere, almeno coi giornalisti, la sconfitta (Bossi era stato tra i promotori della «rivolta fiscale») se la prendeva con il sottosegretario al Tesoro: «Il suo atteggiamento non è stato chiaro». In effetti sino all'ultimo Cicu ha esitato: attendeva ordini telefonici dal ministero, e quando sono arrivati, lo si è sentito sfogarsi: «Tutti sanno tutto, tranne io che devo esprimere il parere del governo...».

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU

CGIL

Fax 06/8476337